

## VIA BERLUSCONI!

ABBASSO IL REGIME DELLA GUERRA, DELLA MISERIA E DELLA REAZIONE  
Il potere deve essere operaio!

*La classe operaia può sconfiggere il disegno reazionario dei monopoli capitalisti.*

*Lavoriamo per cacciare il governo Berlusconi con la mobilitazione generale prolungata.*

*Continuiamo a difendere uniti ed in modo intransigente i nostri interessi di classe.*

*Adeguamento dei salari al costo reale della vita!*

*Giù le mani da pensioni e servizi sociali!*

*Nessun licenziamento deve passare!*

*No alla devolution ed al presidenzialismo!*

*No alla guerra imperialista!*

*Creiamo in ogni fabbrica, in ogni posto di lavoro, in ogni quartiere, in ogni zona il fronte unico degli operai e di tutti i lavoratori sfruttati.*

*Poniamo incessantemente di fronte alla classe operaia la questione che permette la soluzione di tutte le altre: **la ricostruzione del partito comunista.***

*Viva l'Italia socialista, per uscire dal tunnel della crisi e dare il nostro contributo al futuro dell'umanità.*

Nel quadro di un declino rapido ed irreversibile dell'imperialismo italiano sono emersi negli ultimi mesi importanti fattori politici.

In primo luogo procede e si estende il risveglio delle masse. Il flusso ascendente della lotta di classe si manifesta ad ondate successive e le sue diverse manifestazioni (sul terreno sindacale, giovanile, democratico, antimperialista, ecc.) tendono a radicalizzarsi politicamente ed a mettersi in sintonia fra di loro in modo più netto.

La classe operaia è alla testa dello scontro sociale ed è tornata anche al centro dello scenario politico nel nostro paese. Aggrediti dalla borghesia imperialista gli operai rispondono colpo su colpo, dando vita a lotte di grande significato, come quella contro i licenziamenti alla Fiat. Il proletariato ricomincia a fare affidamento nella sua enorme forza, riscuote solidarietà da ampi strati della popolazione, torna a fronteggiare il capitale come una classe particolare, con i propri interessi, i propri comportamenti, i propri obiettivi.

Nella dinamica sociale degli ultimi mesi il dato da valorizzare è che aumenta non solo il numero delle ore di sciopero effettuate e delle dimostrazioni di strada, ma soprattutto il contenuto anticapitalista ed la massa dei partecipanti ai momenti di lotta.

Ciò avviene perché la condizione degli operai e degli altri lavoratori italiani si fa ogni giorno più insostenibile. Mentre si smantellano interi settori industriali, mentre l'economia ristagna, milioni di famiglie vivono nella povertà e la gran parte dei salariati e dei pensionati a fatica arriva alla fine del mese.

La classe dirigente non si cura di tutto ciò. Se l'ISTAT continua a mentire sulle cifre (l'inflazione reale subita dagli operai è almeno il doppio di quella ufficiale ed il quadruplo di quella programmata), il governo Berlusconi e la Confindustria annunciano altri tagli alle pensioni ed alle spese sociali, altre riduzioni di salari e stipendi da realizzare con i contratti, intanto che si ingrassano i borghesi con sgravi, incentivi, condoni, ecc.

Su tutti i fronti l'attacco capitalistico si intensifica e contemporaneamente si amplia a dismisura il fossato che separa le masse sfruttate ed oppresse dai capitalisti e dai ricchi.

Questa realtà porta ad una delusione ed a un malcontento sempre più grande tra i lavoratori, ad una volontà di uscire da una crisi che si fa insostenibile. Non c'è strato della popolazione lavoratrice che non abbia motivi di scontento verso la linea liberista e di attacco ai diritti democratici che il governo Berlusconi porta avanti, che non si renda conto della pericolosa situazione in cui la borghesia trascina il paese. Sindacati, associazioni, enti locali, ecc. soffrono la politica dell'oligarchia e ciò contribuisce ad aumentare la base dell'insoddisfazione popolare, che aumenta di pari passo all'incedere della devastante crisi economica.

Lo scontento di massa si fonde con il rifiuto dell'aggressione all'Iraq che è espresso dalla maggioranza del popolo italiano, il quale ha presente che lo accompagna di sterminio decisa da Bush e approvata dal suo leccastivali

produrrà effetti rovinosi in numerosi campi e per un lungo periodo. Molti hanno compreso che la politica estera italiana non è decisa in Italia, ma a Washington. Intere città – come Firenze lo scorso novembre – si sono riversate in strada per opporsi ad una guerra ingiusta e crudele.

I motivi del malcontento sono quindi molteplici e tutte le classi sfruttate ed oppresse vorrebbero disporre di mezzi adeguati per esporre le proprie rivendicazioni e difendere i propri interessi.

Nonostante i condoni ed i sondaggi pilotati sfiducia e pessimismo si diffondono fra la base popolare dei sostenitori di Berlusconi, fra quelli che hanno creduto alle sue promesse demagogiche, e perfino negli strati superiori dei partiti al governo, che così non riescono a consolidare le loro postazioni politiche e sociali.

E' la fine del "miracolismo", l'inizio dell'immobilismo e della perdita di fiducia in se stessa della classe dominante che si manifesta con un evidente sfaldamento dell'oligarchia e con la zuffa nei salotti buoni per spartirsi i gioielli di famiglia (mentre l'Italia è terra di conquista per i monopoli nordamericani, tedeschi, francesi, ecc.).

Certamente i nodi verranno al pettine e con essi arriverà l'ora della resa dei conti, che sarà un nuovo "Piazzale Loreto" se i vandali al potere, in accordo con i monopoli capitalistici, porteranno il paese all'avventura ed al disastro.

Per capire come procedere nella fase attuale è importante valutare quali effetti politici ha finora determinato la ripresa della mobilitazione di massa, ed in particolare la lotta degli operai. Ne segnaliamo tre:

- a) la rottura fra governo e aristocrazia operaia (rappresentata dalla burocrazia CGIL che cerca di ritrovare la concertazione);
- b) la crisi delle relazioni parlamentari fra maggioranza e opposizione, della cosiddetta politica *bipartizan*;
- c) l'acuirsi dei contrasti dentro le forze di destra al governo e dentro l'Ulivo.

Ai primi risultati provocati dalla lotta di classe dobbiamo aggiungere le contraddizioni interborghesi generate dalle manovre del governo Berlusconi che urtano altri settori di borghesia (parte degli industriali e delle banche, settori della magistratura e di burocrazia statale, ecc.) e non accontentano pienamente alcune componenti organiche al blocco di potere. Se da una parte ci sono consorterie che guardano con preoccupazione al rafforzamento del piduista al timone - che persegue in maniera spregiudicata i suoi interessi alla faccia del conflitto con quelli dell'intera classe proprietaria - dall'altra ci sono gruppi potenti (quali Confindustria, il Vaticano,

la Mafia) che reclamano il pagamento delle cambiali firmate dal governo in cambio dell'appoggio elettorale. Il risultato complessivo del movimento interno alla classe dominante, delle lotte intestine tra elementi al servizio di capitali stranieri, è l'accelerazione della decomposizione del sistema capitalistico italiano; è la galoppante marginalizzazione del "nostro" imperialismo, tarato da intrinseche ed incurabili debolezze che non gli permettono di recuperare le posizioni perse.

Consapevoli di questa situazione, gli strati decisivi del capitalismo finanziario, che sono preoccupati dalla crescente instabilità economica, sociale e politica, ricorrono alla vecchia politica del *divide et impera*. Con una mano cercano di frenare e dividere i lavoratori, con l'altra incitano i partiti parlamentari ad aprire un "tavolo" per le controriforme economiche ed istituzionali (presidenzialismo, devolution, pensioni, mercato del lavoro, fisco, ecc.). Con tutte e due continuano ad spingere avanti Berlusconi ed il suo programma antioperaio, aggrappandosi alla costruzione di un regime reazionario per tutelare interessi, privilegi e difendersi dai concorrenti.

Per quanto riguarda la politica di divisione di classe è evidente che la tattica è quella di utilizzare la condizione di miseria e di preoccupazione in cui versano i proletari per contrapporre sistematicamente categoria a categoria, operai del nord e del sud, giovani ed anziani, lavoratori italiani e immigrati.

Mentre si scardina tutto ciò che serve a mantenere una coesione delle masse, ogni livello di organizzazione autonoma di classe, ogni diritto che aiuta la resistenza operaia, mentre aumenta la repressione contro le lotte, vengono usati anche altri sporchi metodi per mantenere sotto controllo la situazione. Tra questi il sistematico allontanamento dell'attenzione dei lavoratori dai problemi reali, grazie alle campagne demagogiche e di disinformazione realizzate dai mass-media.

Nonostante le manovre più subdole la classe operaia e le masse lavoratrici non si arrendono e mettono in seria difficoltà la borghesia imperialista. Lo dimostrano le vicende dell'articolo 18 e quella della Fiat.

La retromarcia del governo sull'art. 18, l'abbandono da parte di Agnelli e Berlusconi del piano iniziale di chiusura degli stabilimenti Fiat cosa insegnano? Insegnano che sono le lotte, sono gli scioperi di massa a decidere, a modificare in senso positivo la situazione, a costringere i capitalisti a tornare sui loro passi, a rallentare i progetti reazionari ed a indebolire il governo. Altro che i dialoghi istituzionali o

parlamentari, altro che i giochi elettorali su cui i riformisti vorrebbero convogliare il dissenso delle masse!

L'esempio da seguire è quello della mobilitazione degli operai Fiat che ha coinvolto le masse popolari colpite dalla crisi, rompendo l'isolamento politico voluto dai capitalisti e dal loro governo. Una lotta che ha impedito di giungere ad un accordo con i vertici sindacali e che evidenzia sul piano politico il fallimento della strategia di isolamento della parte più combattiva della classe operaia. Hanno tentato di fare il bis del "Patto per l'Italia" ma non ci sono riusciti grazie all'unità ed alla mobilitazione - che deve proseguire! - degli operai.

Per quanto riguarda il tentativo di riannodare il dialogo tra maggioranza e minoranza parlamentare attorno alle riforme istituzionali è evidente che sono i centristi di entrambi i poli a sostenere con maggiore convinzione tale politica (fatta propria anche dai dalemiani) per ottenere dei vantaggi qualora la situazione precipiti a causa dei contrasti interni alla "Casa delle Impunità" sulla devolution.

In realtà la "reciproca legittimazione" fra maggioranza e minoranza parlamentare serve come il pane a Berlusconi. Per procedere nel suo tentativo di costruzione di un regime (senza una effettiva base di massa organizzata), deve infatti evitare lo scontro sociale aperto e coprirsi le spalle rispetto alle altre forze politiche, tenendole costantemente sotto ricatto. "O dialoghiamo in Parlamento su quello che decido o comunque vado avanti" dice il capobanda che con ogni mezzo (dal varo di leggi *ad hoc* alla corruzione, dalla sottrazione di prerogative al Parlamento all'intimidazione) punta a rafforzare il suo potere politico e personale, per mettere alle corde gli avversari e disciplinare lo stesso campo delle destre.

Qual è dunque l'interesse del proletariato rivoluzionario nella situazione che si è determinata? E' in generale quello di rinsaldare la sua unità di lotta contro il governo mantenendo aperte tutte le contraddizioni interborghesi; è in particolare quello di approfondire la crisi del riformismo borghese per porre la propria alternativa di potere.

Va dunque nell'interesse della classe operaia che non si ripristini la concertazione fra i due poli borghesi e non si ricomponga la frattura fra la CGIL (in particolare la FIOM) ed il governo Berlusconi, che servirebbe a chiudere dei varchi alla mobilitazione di classe. Di conseguenza va neutralizzata la politica opportunistica delle "nuove forme di protesta" piccolo-borghesi che servono da supporto ai mercanteggi parlamentari e vengono egemonizzate dai liberali

dell'Ulivo per presentare ai capitalisti le proprie credenziali moderate, utili in caso di cambio di cavallo.

L'unità di lotta della classe operaia e delle masse popolari, qualsiasi siano i motivi di malcontento e di lotta che si esprimeranno nei prossimi mesi, deve essere la nostra parola d'ordine per estendere l'agitazione di tutte le classi sfruttate e povere della città e della campagna.

Questa unità va realizzata su una piattaforma di lotta anticapitalista elaborata con il contributo diretto degli operai più coscienti.

Su tali basi i comunisti sono chiamati a svolgere una azione più larga e più audace di quella svolta nel passato, a spingersi in profondità nelle organizzazioni di massa, ad appoggiare le lotte parziali per far comprendere la necessità delle azioni generali contro il capitale, ad agitare rivendicazioni immediate capaci di mobilitare ed unificare le larghe masse lavoratrici, legandole sempre agli obiettivi rivoluzionari.

Dobbiamo favorire lo sviluppo di correnti anticapitaliste con un seguito di massa fra gli operai, di comitati di fabbrica, di sciopero, di coordinamenti dei delegati operai; dobbiamo favorire e cooperare ad ogni protesta e lotta di massa contro le misure del governo, sostenere l'accordo di tutte le tendenze politiche e sindacali dell'opposizione operaia e popolare per trasformare il movimento economico in movimento rivoluzionario socialista.

L'azione per costruire un largo fronte popolare di lotta a cui devono partecipare tutti coloro che vogliono far cadere Berlusconi, tutti coloro che vogliono difendere ed estendere le conquiste sociali, politiche ed economiche della classe operaia, deve essere la via maestra su cui orientare la nostra attività.

La cacciata di Berlusconi e dei responsabili della politica di guerra e di miseria per mano della classe operaia e delle masse popolari - ora e non alle elezioni del 2006 - è il bersaglio politico da centrare per spostare a nostro vantaggio i rapporti di forza, per impedire che si consolidi in Italia un regime autoritario del grande capitale, per battere il disegno politico dell'oligarchia finanziaria.

"Via Berlusconi!" deve essere una bandiera che i comunisti devono sventolare in ogni lotta, sia essa la lotta degli operai contro i licenziamenti e per i contratti o quella contro la guerra imperialista, sia la questione dei disoccupati meridionali o dei precari, sia la questione della casa o quella della scuola. Bisogna legare tale obiettivo tattico alle altre parole d'ordine maggiormente sentite in questo momento dalle masse popolari, facendo una politica di unità dentro le lotte

di massa (e non dentro la comoda quanto sterile "opposizione" parlamentare) con tutte le forze che si pongono lo stesso scopo.

Si tratta in pratica di riunire tutti i ruscelli ed i torrenti di lotta in una grande battaglia politica il cui protagonista è l'insieme del movimento operaio e popolare. Non si tratta di un solo sciopero generale – insufficiente per far cadere Berlusconi – ma di una decisa e prolungata mobilitazione generale nelle fabbriche e nelle strade, di un processo ininterrotto e radicale in cui si combinino varie forme di lotta di massa (compreso lo sciopero ad oltranza) capaci di spazzare via Berlusconi e di infliggere una sonora lezione alla classe dominante nel suo complesso.

A chi pensa di aver fatto molto finora, a chi già tentenna vedendo che gli scioperi finora svolti non hanno portato ai risultati sperati, vogliamo ricordare che gli oltre 30 milioni di ore di sciopero del 2002 sono una cosa importante, ma ancora modesta di fronte alle centinaia e centinaia di milioni di sciopero registrate per anni a cavallo del decennio sessanta-settanta. A quei livelli dobbiamo guardare consapevoli di una cosa: la borghesia imperialista farà di tutto per evitare la sconfitta irrimediabile delle destre e rimanere sul carro degli USA e della loro guerra banditesca. E' capace di usare la provocazione fascista ed il terrorismo, la repressione spietata e la corruzione. Pertanto dobbiamo stare in guardia ed essere preparati a tutte le svolte, sempre disposti alla lotta ed a sfruttare le possibilità che si presentano.

Siamo solo all'inizio di un periodo che si profila convulso. La lotta aperta contro Berlusconi, per la difesa intransigente degli interessi di classe, mentre rafforza la classe operaia e sposta a suo vantaggio i rapporti di forza, mette in seria difficoltà anche i riformisti. Costoro si trovano infatti - sia in quanto "opposizione parlamentare", sia in quanto alternativa borghese al neoliberalismo sfrenato - a fare i conti con un movimento delle masse che non accetta il proseguimento della stessa politica, sia pure a ritmi più blandi.

La mobilitazione generale per cacciare Berlusconi - non per un altro centrosinistra, ma per il *potere operaio* come gridano gli operai in lotta - servirà ad aprirci più ampie prospettive politiche. Da ciò dipenderà la formazione di un largo raggruppamento delle forze che vogliono assicurare un futuro di pace, di progresso sociale, di benessere per il popolo lavoratore del nostro paese.

Tutti i fatti e tutte le prospettive che abbiamo delineato dimostrano una sola cosa. Quanto più si estende il movimento, quanto più si amplia il fiume della lotta

di classe, tanto più è importante dotarsi di una forte organizzazione politica comunista che sappia dirigere la classe operaia, capace di tutelare la sua autonomia da tutte le formazioni borghesi e di tracciare una linea politica rivoluzionaria.

La volontà delle masse spinge affinché la situazione cambi, spinge per uscire in qualche modo dalla crisi del sistema. Ma per realizzare le necessarie trasformazioni politiche, economiche e sociali è indispensabile che la classe operaia si erga a classe dirigente conquistando e mantenendo il potere politico. Questo proposito è irraggiungibile senza la quotidiana azione politica di un partito comunista che sappia esprimere gli interessi della classe operaia, la sappia unificare e dirigere assieme ai suoi alleati sulla via rivoluzionaria, preparandola costantemente alle grandi battaglie che sono davanti a noi.

Il compito del proletariato non è quello di stare alla coda degli avvenimenti, rimanendo in balia dei partiti borghesi e piccolo-borghesi. Il compito del proletariato è prendere la testa di una lotta popolare per la conquista di una società senza sfruttamento, una società in cui tutti i problemi possano essere risolti a favore delle larghe masse, in cui sia abolita la maledetta proprietà privata dei mezzi di produzione. Non esiste altro modo per uscire dalla crisi.

La borghesia negli ultimi decenni ha cercato di ricacciare indietro con tutti i mezzi le insopprimibili esigenze della classe operaia, dei lavoratori oppressi, dei giovani. Ma queste si ripresentano ad ogni svolta della storia in modo più acuto, dal momento che il capitalismo non può offrire alcuna soluzione agli innumerevoli problemi della vita odierna, aggravandoli anzi in modo inaudito.

E' sul tappeto della lotta politica, della lotta per il potere che le questioni della società italiana dovranno essere risolte. Perciò dobbiamo moltiplicare per cento e per mille i nostri sforzi per dotarci dello strumento indispensabile per affrontare e vincere la nostra lotta: il partito politico indipendente della classe operaia, **il partito comunista!**

La perdurante assenza di un partito autonomo degli operai si avverte in modo sempre più pressante. La paradossale realtà è che attualmente la classe operaia non ha più alcuna guida politica, né dal punto di vista rivoluzionario né dal punto di vista riformista.

Non è più rappresentata politicamente dai D.S. che cercano di liberarsi definitivamente dalla sua influenza per approdare con tutti e due i piedi alla liberal-democrazia. Non è rappresentata dai socialdemocratici di Rifondazione che non hanno mai individuato nella classe operaia il proprio referente centrale e corrono

dietro ai movimenti piccolo-borghesi con la loro politica neokeynesiana. Men che meno possono svolgere una funzione di guida politica lo spontaneismo no-global che sostituisce la classe con la "moltitudine" (di che? di mistificatori antimarxisti, indubbiamente) ed il sindacalismo di base che vorrebbe surrogare con il gretto economicismo la funzione del partito.

Dal punto di vista riformista ci sono Cofferati e la sinistra D.S. che vorrebbero dare una risposta alla crisi di rappresentanza dei lavoratori utilizzando l'apparato sindacale ed i "movimenti" per creare un movimento politico che si allei con Prodi, in grado di condizionare il centrosinistra. Ma non è detto che ci riescano (le lotte intestine e la guerra di rapina statunitense dividono profondamente gli ulivisti) ed al più potrebbero colmare parzialmente il bisogno politico di opposizione, fornendo ulteriori illusioni ed una linea fallimentare a milioni di sfruttati. Ciò dal momento che il loro "socialismo" borghese consiste nell'ottenere alcuni miglioramenti senza intaccare i rapporti di produzione vigenti, ossia salvare il capitalismo con la collaborazione della classe operaia.

Lo spazio politico che si apre oggi davanti alle genuine forze comuniste è ampio. Esiste nel nostro paese una palese contraddizione: man mano che si accrescono i motivi della lotta, man mano che si diffonde la consapevolezza della posta in gioco, man mano che crescono i movimenti di massa ed il loro potenziale rivoluzionario, si rivela sempre di più l'incapacità dei vecchi e nuovi partiti borghesi-riformisti di risolvere i compiti posti sul tappeto dall'attuale periodo di scontro fra le classi. Scricchiola il teatrino politico delle "due sinistre", entrambe funzionali al sistema.

Partiti del genere invece di servire da volano e da traino delle lotte le disorganizzano, le deprimono, indeboliscono il movimento ascendente dei lavoratori a causa della loro politica interclassista centrata sul parlamentarismo e l'elettoralismo. Con tali partiti non si va da nessuna parte, si è condannati all'impotenza ed alla sconfitta, con tutti i pericoli che conseguono alla mancanza di una direzione politica adeguata in una fase di crisi acuta dell'intera società.

Queste constatazioni ed esigenze obiettive - comprese ogni giorno da migliaia di proletari - ci devono spingere a compiere dei passi in avanti per unire le forze comuniste, gli operai avanzati, i sinceri rivoluzionari con lo scopo di costruire un partito comunista che prepari le masse proletarie a partecipare in modo indipendente e vittorioso nei conflitti esistenti

e nelle decisive tempeste del futuro. Oggi, in modo particolare, abbiamo bisogno di passare dalla dispersione organizzativa e dal disorientamento ideologico dei comunisti ad un'organizzazione preparatoria del partito che elabori un programma in grado di fornire risposte a tutte le contraddizioni generate dall'imperialismo, in grado di dare un contenuto socialista al bisogno di trasformazione sociale, di prospettare un nuovo tipo di stato basato sulla costituzione del proletariato in classe dominante. Un'organizzazione che dovrà essere completamente distinta dai partiti socialdemocratici e liberal-riformisti, anche se alleata ad essi in talune circostanze. Un'organizzazione d'avanguardia della classe operaia che si distinguerà per la sua azione politica volta a dirigere la lotta di classe rivoluzionaria verso la liberazione dal lavoro salariato, verso una società pianificata in cui tutti i problemi attuali saranno risolti a favore delle grandi masse grazie al passaggio del potere politico nelle mani della classe operaia e dei suoi alleati.

La lotta odierne non possono dunque essere qualcosa di distinto dal processo di ricostruzione del partito comunista. Non c'è un prima e un dopo fra la battaglia contro l'offensiva borghese e l'impegno per ridare alla classe il suo partito.

L'opposizione risoluta e frontale contro Berlusconi non deve perciò servire a ridare fiato a chi ha favorito - e facilita ancora - l'ascesa delle destre o ad eludere la questione del partito in nome della creazione di strutture di massa. Deve invece servire a riorganizzare politicamente la classe operaia, e ciò è possibile compattando le forze dei veri comunisti, facendole cooperare e confrontare sui compiti attuali, stringendo attorno all'obiettivo del partito nuclei di operai coscienti, raccogliendo forze fresche e determinate per ricostruire il reparto di avanguardia, cosciente ed organizzato, del proletariato.

Una cosa è chiara: finché la parte più avanzata degli operai non porrà all'ordine del giorno la necessità di costituirsi in organizzazione politica distinta e contrapposta a tutti i partiti borghesi, elevandosi al livello dei rivoluzionari, il problema del partito non avrà effettiva soluzione.

Di questo partitismo proletario, contrapposto all'antipartitismo borghese e piccolo-borghese, i compagni che producono la presente rivista e tutti coloro che si riconoscono nelle sue posizioni ne dovranno essere i banditori nel vivo delle lotte, in modo sempre più ordinato.

